

Tribunale
Civile e Correzionale
Novara

Ufficio
Istruzione penale

ESAME
DI TESTIMONIO SENZA GIURAMENTO
(Art. 171 e seguenti del Cod. di proc. pen.)

L'anno *mille ottocento settantuno* il giorno *diciannove* del mese di *gennaio* alle ore *una*
pm in *Novara*

Avanti di noi *Avv. Tommaso DeAngelis Giudice Istruttore* assistiti dal *Cancelliere vice*
infrascritto,

citato

è comparso il testimone *infraindicato* al quale si rammentarono l'obbligo di dire *tutta la verità e non altro che la verità*, e le pene stabilite contro i testimoni falsi o reticenti, a mente dell'art. 172 del Codice di proc. pen., ed interrogata sulle generali a termine dell'articolo medesimo.

Risponde: *sono Apostolo Clemente di Giuseppe, d'anni trentasei, nato a Bellinzago, residente in Cameri, sensale in bovina, ammogliato, e so scrivere.*

Nel giorno di sabato dodici novembre scorso trovandomi in Cameri sulla cantonata detta del Pozzone luogo solito di convegno per dire e sentire le novità del giorno in presenza di parecchi fra i quali il Borrini Carlo io narrai l'accaduto alla cascina Avogadro dell'uccisione cioè di quel fittabile e notai che il Borrini a quel racconto impallidì e poco dopo si ritirò. All'indomani verso il mezzogiorno mi mandò a chiamare da una sua piccola sorella a casa di sua madre ed ivi recatomi il Borrini mi raccontò. Che trovavasi in un grandissimo imbarazzo, come mai non erasi trovato in vita sua, che all'udirmi raccontare il fatto avvenuto alla cascina Avogadro esso si era sentito venire i brividi ed aveva bisogno del mio consiglio, e si mise a raccontarmi come la domenica allora decorsa essendo di ritorno da Novara con Paggi Bernardo verso notte fermato a Veveri nell'esercizio di Rizzi Angelo a bere ivi era sopraggiunto il Reale Pietro detto Stortacol e toccatolo sopra una spalla avevalo chiamato di fuori, ed avevagli fatta la proposizione di guadagnare mille franchi, soggiungendogli che trattavasi di andare alla cascina Avogadro, tagliare la gola a quel fittabile e spartire mille lire per ciascuno essendo in tre, che in un ora tutto era fatto senza rumore e senza pe-

ricolo, che trattavasi soltanto di andare là, bussare la porta che la moglie sarebbe venuta giù ad aprire, e fatto il colpo eranvi mille lire per caduno. Il Borrini mi disse che non sapeva come rispondere a quella proposizione perché rifiutandosi aveva paura di una vendetta del Reale tanto più che si era accorto che era provveduto di un coltello e credette bene di invitarlo a rientrare nell'osteria a pagare il conto e che poi se ne sarebbe parlato. Entrato nell'osteria esso avvertì con brevi parole il Paggi della proposizione fattagli dal Reale e gli raccomandò di non disgiungersi da lui nell'andare a casa, e siccome né esso né il Paggi erano armati fecesi dare dal padrone dell'esercizio una falce con la quale tagliò un bastone con un legno di una fascina, dicendo che se ne premuniva per difendersi dai cani; che uscito dall'osteria col Paggi il Reale se gli accompagnò e invece di prendere la strada per Cavagliano continuò con essi fino a Cameri, e che essi lo avevano accompagnato sin fuori del paese e che ritornando indietro aveva trovato Fornara Giuseppe e Valle Francesco sulla porta della loro casa, i quali lo avevano interrogato se avessero accompagnato fuori quel brutto soggetto di Reale, ed esso avergli risposto di sì, e che se lo avesse annojato ancora un poco lo prendeva a legnate, e che interrogato della causa aveva loro risposto raccontando la proposizione fatta dal Reale, che aveva ricevuto dal Fornara una presa di tabacco e poi era andato a casa.

All'indomani lunedì il Reale era ritornato a cercare esso Borrini mentre era assente di casa e che il Reale aveva mostrato molta premura di parlargli ed aveva anche alla moglie di esso Borrini ripetuta se non in tutto parzialmente la proposizione che intendeva di fargli, e che la moglie atterrita era andata ad avvertirlo nella casa di sua madre ove si trovava, perchè non si lasciasse trovare dal Reale.

Il Borrini fattomi questo racconto mi diceva che palesando l'accaduto temeva la vendetta degli autori del misfatto, taccendo gli pareva di fare cosa contraria alla sua coscienza e chiedeva il mio consiglio. Io non seppi al momento che risolvere e ne andai a parlare ad un mio parente scrivano in Municipio, il quale sulle prime non seppe neppure che dirmi, ma poi mi mandò il cursore comunale a dirmi di avvertire il Borrini che non indugiasse a palesare il segreto confidatogli, e riferito ciò al Borrini, questi andò immediatamente dal Sindaco a narrare tutto quanto l'accaduto.

Io non stupisco se il Borrini non si trovò informato prima del fatto avvenuto alla cascina Avogadro perchè in quei giorni esso stava assente dal paese, perchè dovette venire ad una cascina nei dintorni di Novara ad aggiustare alcuni conti per lavori nelle risaje eseguiti da una squadra di uomini da lui diretta, oggetto che lo occupava moltissimo e per cui non veniva a casa se non alla sera e ne ripartiva al mattino per tempo, senza affiarsi colla gente del paese.

*Letto confermato e sott. chiedendo tassa accordatagli in lire una centesimi novan-
totto.*



Archivio di Stato - Novara
Riproduzione vietata

*Apostolo Clemente
DeAngelis*

Robecchi

COMMENTO

Questa lunga e coloratissima deposizione del *sensale in bovina* (un mediatore cioè, che si occupava della compravendita di buoi e vacche, una professione certamente importante nell'economia agricola di allora, oggi però praticamente scomparsa) chiarisce, almeno in parte, alcuni dei quesiti sorti dalle testimonianze precedenti. Cerchiamo di ricostruire insieme la dinamica dei fatti, almeno per quanto ne è emerso da ciò che ne è stato detto finora.

Durante la giornata di sabato 12, l'Apostolo sta tenendo banco in Cameri sul cantone detto il *Pozzone* - così il notaio Robecchi trascrive il nome in italiano dal dialetto camerese, come ha già fatto nella deposizione del Borrini del 13 Dicembre (documento 9) in cui viene citato lo stesso posto. Questo 'Pozzone' altro non è che *'al puzzòc'* o *'al cantòn dal puzzòc'*, uno slargo (oggi largo Cavour) all'incrocio tra l'allora via per Galliate (via Cavour e via Diaz) e la via della *'contrada della Madonna'* (via Mazzucchelli). Lo slargo si trovava quasi al centro del paese, in una delle zone più antiche che dal *Puzzoc* (probabilmente un vecchio pozzo oggi non più rintracciabile) prendeva appunto il nome popolare di *'contrada del cantone'*. Evidentemente rappresentava uno dei tradizionali luoghi di riunione dei paesani (luogo solito di convegno per dire e sentire le novità del giorno), oltre naturalmente alla non lontana *Piazza Granda* o Piazza Maggiore (piazza D. Alighieri).

Sul cantone del *Puzzoc*, quindi, il nostro sensale in bovina quel sabato verso il mezzogiorno (l'ora la sappiamo dal Borrini) sta narrando in crocchio, e probabilmente con dovizia di particolari perché sembra essere un uomo loquace, il

delitto avvenuto due notti prima alla cascina Avogadro. Siamo in periodo di morta per i lavori agricoli, subito dopo S. Martino, e quindi molti uomini, che non lavorano, si ritrovano in paese nella tarda mattinata di quel novembre un po' grigio e freddo, avvolti nelle loro vecchie mantelle nere, come si usava allora, a discutere delle poche novità di un'umile e faticosa vita contadina, così monotona e sempre uguale. Quel giorno, però, v'era un argomento fulminante e non si dovette parlar altro che di quell'ancora misterioso delitto, avvenuto oltre a tutto in una località abbastanza vicina e di sicuro non sconosciuta a buona parte dei paesani di Cameri. In più la vittima, il povero Peppino Fornara, era originario di Cameri e sia lui che la sua famiglia dovevano essere ben conosciuti in paese.

CAMERI

via Cavour
(già via per Galliate)
all'inizio del '900

a sinistra
**al canton
dal Puzzac**

da una vecchia
foto ritoccata



Un fatto così efferato non era di certo cosa di tutti i giorni e ovviamente la gente voleva saperne di più, con una curiosità e un'eccitazione del tutto umane. I giornali allora erano estremamente rari e venivano letti solo dai ricchi e quasi sempre solo in città. Pochissimi nei paesi arrivavano a leggerli: i pochi notabili, forse il prevosto. Per tutti gli altri vigeva la 'voce pubblica', probabilmente molto più rapida, efficace e dettagliata. Per via della sua professione, l'ancor giovane sensale di buoi doveva andare molto in giro per cascine e paesi, persino in città. Poteva quindi portare particolari freschi, specialmente su chi era stato arrestato o interrogato dalle autorità e sulle suppo-

sizioni che cominciavano a crescere in giro. Probabilmente tutti si stavano chiedendo chi fossero stati gli assassini e come avessero potuto entrare in casa di notte senza svegliare nessuno, perché la moglie avesse aperto l'uscio, e così via - tutte cose che ci chiediamo pure noi, a oltre un secolo di distanza.

Nel gruppo che l'ascoltava l'Apostolo nota il Borrini e riporta di averlo visto impallidire e andar via all'improvviso (*Mi sentii quasi venire meno... e mi ritirai* aveva detto il Borrini nella sua deposizione). E' qui interessante notare la ben differente reazione al resoconto del delitto che hanno sia il Reale che il Bovio quando, di fronte a testimoni, sentono annunciare il delitto (vedi testimonianze delle gente di Cavagliano ai documenti 30, 31, 32, 33). Dovevano essere degli attori consumati quei due supposti assassini e possedere ambedue un controllo di ferro oppure avere una coscienza del tutto incallita.

Comunque, solo il giorno dopo, verso il mezzogiorno della domenica, quindi ben 24 ore dopo, l'Apostolo viene richiesto da una bimbetta d'andare a sentire una ben strana 'confessione' del Borrini alla casa della madre di costui (che probabilmente stava ancora mangiando lontano dalla moglie perché puerpera, secondo i documenti 6 e 16).

In sostanza, la testimonianza dell'Apostolo corrobora strettamente, su tutti i punti **e spesso con le medesime espressioni**, tutto ciò che aveva già detto il Borrini nella sua precedente deposizione di due mesi prima e cioè: l'incontro con lo *Stortacol* all'osteria di Veveri, la proposta d'omicidio con la ricompensa di 50 marengi (equivalenti a L. 1 000, perché un marengo - che era una vecchia moneta d'oro - valeva 20 lire) per ognuno dei tre eventuali esecutori, la complicità della moglie della vittima, la paura del Borrini che si confida col suo socio Paggi, l'insistenza del Reale che li accompagna fino a Cameri, l'incontro con il Fornara e il Valli al margine del paese e i commenti di costoro su quel brutto soggetto di Reale.

A questo proposito, l'Apostolo riporta anch'esso che il Borrini aveva riferito a questi due la criminosa proposta appena fattagli dal Reale (*aveva loro risposto raccontando la proposizione fatta dal Reale*, il che corrisponde alla deposizione del Borrini stesso: *io raccontai loro la proposizione fattami dal Reale*). Nella sua testimonianza, però, il Fornara non aveva riportato questo particolare tutt'altro che insignificante (vedi documento 42). Vedremo a suo tempo la testimonianza anche del Valli Francesco.

V'è un altro particolare da notare nella testimonianza dell'Apostolo. Costui infatti, nel riportare ciò che il Borrini gli ha rivelato quella domenica 13 sul mez-

zogiorno, dice che il Reale avrebbe parlato di tremila lire da spartirsi da **tre persone**. Ma questo particolare non era emerso prima d'ora né dalla testimonianza del Borrini né da quella di altri. Anzi, da quanto avevano detto la Virginia e sua figlia, gli assassini sembravano esser stati ben più di tre. Chi avrebbero dovuto essere i tre assassini: il Reale, il Borrini e chi d'altro?

Il nome del Bovio, quella domenica 13 Novembre non era ancora venuto a galla. Il Borrini non ne parla mai nella sua confessione al sindaco e nulla era emerso nei confronti del Bovio dalle prime indagini dei carabinieri (doc. 3). Solo nell'ordinanza di cattura di martedì 15 novembre il suo nome appare per la prima volta in tutta questa vicenda. Può darsi quindi che l'Apostolo, a oltre due mesi dagli avvenimenti che deve ricordare, faccia qui una certa confusione e si lasci influenzare nella sua testimonianza da avvenimenti posteriori. Ciò può porre qualche ombra sulla sua attendibilità.

Inoltre, se il Fornara era stato messo al corrente, la sera della **domenica** (6 Novembre) circa della proposta omicida del Reale al Borrini, appena si riseppe a Cameri dell'uccisione alla cascina Avogadro (e noi sappiamo dalla deposizione dello stesso Borrini che in paese già si sapeva del delitto nella giornata di **venerdì** seguente (12 Novembre): *il fatto era già noto fino da venerdì da alcuno di Cameri*), è ben difficile credere che il Fornara o il Valli avrebbe tenuto la bocca chiusa del tutto. Avrebbero quasi di sicuro divulgato - è più che umano - quel che era stato loro riferito, cioè che lo *Stortacol* solo **cinque** (5) giorni prima aveva cercato di ingaggiare il Borrini proprio per quel delitto.

Quindi, quando il Borrini si presenta alle persone radunate in crocchio al *Puzzoc*, la prima cosa che gli sarebbe stata chiesta sarebbe molto probabilmente di raccontare a tutti questa sua insolita e agghiacciante esperienza. Invece nessuno ne sa nulla e il Borrini, sbiancatosi in volto, scappa a casa atterrito, temendo a quanto pare la vendetta dello *Stortacol*.

E' pur vero che costui era ancora in libertà (dal documento 7 sappiamo che sarà arrestato, mentre è a Novara, solo due giorni dopo, il lunedì 14, dal solito Giacinto Cardone) ma avrebbero dovuto ormai essere in molti a Cameri al corrente della proposta del Reale: non solo il Borrini, ma anche il Bernardo Paggi che lo accompagnava quella sera, poi il Fornara e il Valli, la moglie stessa del Borrini (*atterrita*, dice qui l'Apostolo), ma anche i fratelli e la madre di costui (documento 10, deposizione della moglie al Delegato Cardone: *opposti a questo fatto* (cioè a che il Borrini vada a casa sua ad affrontare il Reale) *la madre e i fratelli suoi non che io stessa*) e forse anche altre persone (documento 16, sempre testimonianza di Angela Galli: *io gli narrai* (al marito) *la proposizione fattami dal Reale, ed esso ne riferì al suo fratello in casa di sua*

madre e ad altri della famiglia come di cosa che gli faceva il più alto ribrezzo). E' quasi impossibile credere che a Cameri, appena si seppe del delitto, si instaurasse tra i familiari e gli amici del Borrini una catena così fitta di omertà, a quanto sembra solo per paura di possibili ritorsioni da parte degli assassini, cioè dello *Stortacol* e possibili compagni. Qualcosa ne sarebbe trapelata, visto che ne erano a conoscenza, direttamente o indirettamente, così tante persone, molte delle quali in questa faccenda non avevano a che fare col Reale.

L'Apostolo riporta pure in dettaglio le ragioni per cui il Borrini non avrebbe ancora saputo del delitto fino al sabato mezzogiorno, concordando in pieno con la deposizione di quest'ultimo. A lui infatti era stato spiegato come erano andate le cose proprio dallo stesso Borrini. Tuttavia, essendo apparentemente un uomo ben al corrente di ciò che succedeva al paese, avrebbe potuto notare, e riferire, se ci fosse stata qualche discrepanza. Ovviamente non ve n'erano state. Il racconto del Borrini doveva quindi coincidere con i fatti, cioè effettivamente il venerdì era stato via da Cameri tutta la giornata.

Infine, due parole sulla dinamica della *confessione*, per così dire, del Borrini. Solo il giorno dopo quello in cui, a quanto afferma, aveva saputo del delitto sentendo parlarne in pubblico dall'Apostolo, il Borrini si decide di far chiamare quest'ultimo per chiedergli consiglio. Presumibilmente deve aver passato il pomeriggio e la notte di quel sabato e la mattinata della domenica a ponderare sul da farsi, forse da solo, forse consigliandosi con la moglie e gli altri Borrini, suoi fratelli. E' indicativo che in questo frangente così delicato non vada dal parroco. In tutta questa vicenda - lo abbiamo già notato più volte - i preti non compaiono mai. Sembrerebbe quasi una società di atei, o almeno di miscredenti, che quasi non hanno una vita religiosa. Gli unici accenni che abbiamo veduto finora è la presenza alla messa domenicale a Novara del Reale e dei suoi soci della trebbia. Il prete di Cavagliano inoltre aveva dato incarico al Reale di vendergli i lupini secchi. Dobbiamo presumere che almeno il Reale bazzicasse un poco le sacrestie. Per quanto riguarda gli altri, si ha quasi l'impressione che non mettano mai i piedi in chiesa.

Comunque, neppure l'Apostolo sa cosa consigliare. Nessuno pensa di rivolgersi ai RR Carabinieri a Novara (non ve n'erano allora a Cameri). Probabilmente sarebbe stato difficile per un paesano d'estrazione contadina a farsi sentire direttamente da un magistrato. Quindi si ricorre all'unica autorità civile presente in paese, al Sindaco. Ma non direttamente, bensì per interposta persona, cioè attraverso lo scrivano comunale che era un parente dell'Apostolo. E' vero che tutto il borgo di Cameri era legato da una rete di amicizie e parentele,

necessarie in tali frangenti, ma è facile immaginarsi quanto sarebbe stato difficile a una persona davvero di bassa estrazione e tenuta un po' ai margini della vita paesana (basterebbe qui pensare al Reale stesso o a quelli come lui), a farsi sentire e a lottare per ricevere giustizia. Tutto dipendeva, nei loro confronti, dalla magnanimità, più che nell'onestà, di chi era in alto.

Bisogna dire che a Cameri il Sindaco Mattei sembra essere stato una persona davvero pronta ed efficiente: la sera stessa in cui è venuto a sapere della confessione del Borrini, manda un messaggio espresso a Novara, nonostante sia domenica, e alla mattina dopo partono già i mandati di cattura per il Reale - e stranamente anche per il Bovio, anche se qui a Cameri non viene mai citato (documento 10, verbale del Delegato Cardone).